

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



In questo numero ...

- 1 EDITORIALE - IMMANENZA DELLA CARABINIERITÀ
- 3 STORIA DEL TERRITORIO DELLA PALESTINA - ACCORDI DI OSLO
- 5 9 MAGGIO - GIORNO DELLA MEMORIA
- 6 INTELLIGENZA ARTIFICIALE GENERATIVA - PRO E CONTRO
- 9 IL FIAT DUCATO DEI CARABINIERI
- 10 NOI E L'AMBIENTE - CHE SPRECONO!
- 12 PLANCIA MAGNA
- 15 ROBY FACCHINETTI - OTTANTA ANNI E NON SENTIRLI
- 18 **35° STAGE USFR - "CALICI DI LEGALITÀ" - 13 E 14 SETTEMBRE 2024**
- 19 RECENSIONE LIBRI
- 21 E' ANDATO AVANTI

EDITORIALE

IMMANENZA DELLA CARABINIERITA'

Domandiamo a chiunque di definire chi siano i Carabinieri e otterremmo tante differenti spaccati che rispondono all'angolo dal quale la realtà è vista e vissuta: militari, investigatori, vigilanti, specializzati, operatori sociali, familiari, tutori, custodi, mediatori, testimoni, eroi, martiri, santi...

Ogni risposta racchiude una profonda verità, che non sfugge neanche all'osservatore meno attento perché legata da un filo sottile che sottende a tutte queste prospettive, che possiamo definire col termine sincretico di "Carabinièrità", coniato per la prima volta, ci piace pensarlo senza ulteriore approfondimento, dal Generale Giuseppe Richero, eminente esponente del Vertice dell'Arma e Presidente, per lungo periodo oltre il servizio, dell'Associazione Nazionale Carabinieri. In tale veste, concepì e infine fondò nel 1999 l'Università dei Saggi, intitolata all'amico Generale Franco Romano, perito con altri tre Militari l'anno prima, nell'incendio



dell'elicottero su cui, Comandante della Legione Carabieri "Piemonte e Val d'Aosta", era salito per servizio.

Questo "*Centro di Cultura*", come lo si volle subito definire per ben indicare il perimetro dell'azione e l'essenza dei contenuti, ha il compito di indagare e sviluppare questo concetto, per esaltarne l'immanenza nell'organizzazione bicentenaria e, soprattutto, nell'agire quotidiano del Carabiniere ovunque impegnato, anche dopo la cessazione del servizio attivo.

Compito originario dell'Università è proprio quello di mettere l'uomo ormai anziano, "*saggio*" per definizione perché testimone privilegiato della Società per il più o meno lungo periodo di attività nei Reparti in cui ha maturato la sua esperienza umana e professionale, nelle condizioni di esprimere efficacemente quanto visto e vissuto, per approfondire problematiche sempre di grande e comune interesse e lanciare quindi messaggi, come preziose "*perle di saggezza*", alle giovani generazioni successivamente arruolate, favorendo anche l'integrazione con il mondo civile da cui si ricevono gli stimoli e a cui è rivolta la nostra azione.

Al di là quindi dei contenuti culturali di vario genere che hanno sempre caratterizzato le decine di incontri formativi svolti sino ad oggi in tante parti del nostro Paese, l'attenzione è sempre stata posta per immergersi oltre l'apparenza alla ricerca di quel magico filo conduttore, nato e affermatosi senza la necessità di norme o dichiarazioni.

La struttura dei Carabinieri, nati nel Regno di Sardegna per dare sicurezza a fronte dei fenomeni di brigantaggio che funestavano quelle contrade rurali, si è ben presto trasformata per assorbire nuove competenze e offrire una tutela più ampia alla collettività, adeguandosi con naturalezza alla nascente realtà dell'Italia unita e, quindi, al progredire della Società con tutte le nuove sfide che l'evoluzione anche tecnologica ha posto all'attenzione delle Autorità e dei singoli cittadini. Con l'organizzazione si è evoluta anche la figura dell'uomo destinatario di siffatti intricati compiti e responsabilità, un unicum complesso e sottile non esattamente definibile come espressione di una sola competenza seppur peculiare.

"*Comporre i privati e pubblici dissidi*" al pari del controllo del territorio inteso come responsabilità verso i cittadini loro affidati, ha reso il Carabiniere un riferimento certo per chiunque viva situazioni di disagio, anche strettamente personali, una persona di famiglia più che un operatore sociale, con cui potersi confidare per ricevere consiglio e sostegno.

Quindi, la Carabinierità come summa di doveri è assurta a valore etico, oltre la deontologia professionale propria di tante altre attività umane, per comprendere nell'espressione anche ciò che non può essere normato o meglio definito, per condurre sempre alla giusta risposta per ogni stimolo sociale.

Soprattutto nei momenti di disordine istituzionale, quando anche lo Stato ha sembrato vacillare per conflitti intestini o per spinte eversive, tutti hanno a maggior ragione fatto affidamento sull'Arma, presente ovunque con la tradizionale struttura capillare e attiva con i suoi uomini anche in carenza di disposizioni discendenti, come un sistema nervoso diffuso in grado di agire anche se sconnesso dall'organo centrale.

I singoli appartenenti hanno saputo cosa fare ispirandosi allo spirito indefinibile della loro missione, la tutela appunto dell'individuo e delle collettività, attingendo proprio a quella Carabinierità inconsapevolmente insita in ciascuno e foriera di virtù proprio nei momenti di maggior difficoltà.

Esemplificativi sono i più fulgidi esempi di Salvo D'Acquisto e dei Militari della Stazione di Fiesole, che si offrirono coscientemente al plotone d'esecuzione antepo-
nendo il bene delle popolazioni alla loro stessa vita, il bene più prezioso ma che lascia la primazia allo spirito di servizio. La storia come le cronache sono ricche di episodi di quotidiano eroismo che non trova altra umana giustificazione se non in questa scala

etica che dà risalto al valore della missione che ogni giovane accetta nel momento in cui si arruola.

Nelle Scuole dell'Arma, per l'accesso ai vari ruoli, si studiano materie tecniche e deontologiche, non tralasciando i valori etici e spirituali, ma la Carabinièrità non la si cita espressamente perché la si respira quotidianamente, partendo proprio da quella motivazione di fondo che ha già invogliato i giovani al concorso, senza che neanche loro sappiano risalirne all'origine se non occasionalmente legata al vissuto proprio o familiare.

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

STORIA DEL TERRITORIO DELLA PALESTINA

Accordi di Oslo

Sin dalla firma del trattato di pace fra Egitto ed Israele (1979), sono state avanzate varie iniziative, per promuovere il processo di pace in Medio Oriente, nell'intento di risolvere il perenne conflitto arabo-israeliano. Questi sforzi hanno condotto infine alla convocazione della *Conferenza di Pace di Madrid* (Ottobre 1991), tenuta sotto gli auspici degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, nella quale sono stati riuniti i rappresentanti di Israele, Siria, Libano, Giordania e Palestinesi. Le procedure formali sono state seguite da negoziati bilaterali fra le parti e da colloqui multilaterali su questioni di interesse regionale. I colloqui per giungere ad un'intesa sono stati inizialmente avviati nel 1992 a Londra, dove si programmò una successiva trattativa a Zagabria, ma contemporaneamente, nei primi mesi del 1993 sono stati avviati in maniera riservata ad Oslo, tra il Governo israeliano e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (che agiva in rappresentanza del popolo palestinese), come parte di un processo di pace che mirava a risolvere il conflitto arabo-israeliano.

Gli ideatori sono *Johan Jorgen Holst*, ministro norvegese degli affari esteri, *Terje Rod-Larsen* e *Mona Juul*. I negoziati sono condotti per mesi nel più totale segreto: per l'OLP da *Ahmed Qurei* (che si relaziona direttamente con *Arafat*), per Israele dal direttore generale del ministero degli esteri *Uri Savir* (che riferisce al suo ministro *Shimon Peres*). Dopo mesi di contatti intensivi tenuti dietro le quinte fra

i negoziatori, viene formulata una **Dichiarazione di Principi** che delinea i preparativi per l'auto-governo dei Palestinesi nel West Bank e nella Striscia di Gaza. Il documento ufficiale viene firmato il **13 settembre del 1993**, a *Washington* sul prato delle rose della Casa Bianca, da *Mahmoud Abbas* per conto dell'OLP e *Shimon Peres* per conto del governo d'Israele.

Alla cerimonia, partecipano in veste di testimoni: *Warren Christopher* per gli USA e *Andrei Kozyrev* per la Federazione Russia. Sono presenti il presidente statunitense *Bill Clinton* come garante, il primo ministro israeliano *Yitzhak Rabin* e il presidente dell'OLP *Yasser Arafat*.



(AP Photo/Ron Edmonds)

La foto che ritrae *Yitzhak Rabin* (primo ministro israeliano, Laburista) e *Yasser Arafat* (leader dell'OLP), mentre si stringono la mano nel cortile della Casa Bianca, è forse una delle più famose degli ultimi decenni. È la prima volta che i due paesi si riconoscono come legittimi interlocutori ed è la prima volta che i due leader si stringono la mano in pubblico dopo la firma degli accordi di Oslo, avvenuta qualche settimana prima.

Quegli accordi avrebbero dovuto avviare un processo che avrebbe messo fine al conflitto tra israeliani e palestinesi, che durava da più di 40 anni. Non è stato così, ma quella foto, e quel tentativo, hanno comunque lasciato una traccia nella storia dei rapporti fra i due paesi. Infatti, l'attuazione solo parziale degli Accordi, la mancata definizione dei confini, l'espansione degli insediamenti israeliani e l'ascesa politica di Hamas hanno fortemente ridimensionato la portata storica della dichiarazione.

Con gli accordi di Oslo, viene istituita l'**Autorità nazionale palestinese ad interim** su Cisgiordania e Gaza, e si prevede il graduale ritiro militare israeliano dai territori occupati e il trasferimento dei poteri civili alla nuova entità amministrativa. Negli Accordi, l'OLP dichiara di rinunciare all'uso del terrorismo, si impegna ad annullare quegli articoli della sua Carta dove si nega ad Israele il diritto all'esistenza, e si impegna a ricercare una soluzione pacifica al decennale conflitto. A sua volta, Israele riconosce l'OLP come rappresentante del popolo Palestinese. La Dichiarazione di Principi contiene un insieme di *principi generali*, concordati fra le parti, che riguarda un periodo intermedio di auto-governo palestinese della durata di cinque anni, e delinea un percorso, per tappe, dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi.

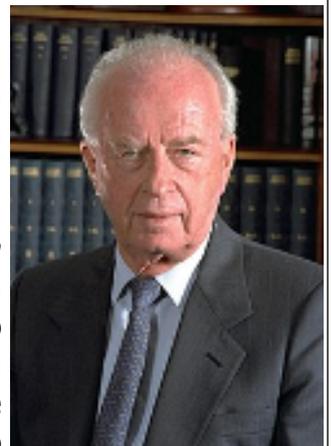
Gli accordi per *l'autogoverno palestinese nella Striscia di Gaza e a Gerico* sono messi in atto nel Maggio del 1994. Tre mesi più tardi, si procede al trasferimento dei poteri e delle responsabilità ai rappresentanti palestinesi del West Bank attraverso la consegna delle autorità relative a cinque specifiche sfere d'azione: educazione e cultura, sanità, previdenza sociale, tassazione diretta e turismo.

Nel 1994, il leader dell'OLP *Yasser Arafat*, il ministro degli Esteri *Shimon Peres* e il premier israeliano *Yitzhak Rabin*, ricevono il **premio Nobel per la pace** per i loro sforzi per creare la pace in Medio Oriente.

Nel *luglio 1994*, Israele comincia a ritirare da alcuni dei territori occupati. La *Dichiarazione di Principi* e altri accordi firmati da Israele e dai Palestinesi culminano nella firma dell'*Accordo ad Interim* israelo-palestinese del Settembre **1995: Oslo 2**. Questo accordo prevede l'ampliamento dell'auto-governo palestinese nel *West Bank*, in numerose città e villaggi a Gaza e nella Cisgiordania, che viene suddivisa in tre zone. La A (18% del territorio) sotto il controllo dell'Anp; la B (22%) co-gestita da palestinesi (aspetti civili) e israeliani (sicurezza); la C (60%) sotto il controllo d'Israele. Inoltre, viene istituito il Consiglio Palestinese e garantita la continuazione del ridispiegamento dell'IDF nel West Bank. L'accordo imposta anche il meccanismo che avrebbe gestito le relazioni israelo-palestinesi che avrebbero condotto all'Accordo per lo Status Finale.

Malgrado le grandi speranze suscitate dagli accordi e dalle successive intese, che s'impegnano alla normalizzazione delle relazioni d'Israele col mondo arabo, il conflitto non è risolto! Le questioni più importanti ancora irrisolte riguardano i confini di Israele e Palestina, gli insediamenti israeliani, la presenza militare di Israele nei territori palestinesi. Soprattutto, gli accordi di Oslo non hanno portato ancora al *riconoscimento dello Stato di Palestina*

Il **4 novembre 1995**, a *Tel Aviv*, al termine di una manifestazione in favore del processo di pace e degli Accordi di Oslo, **Yitzhak Rabin** viene assassinato da *Yigal Amir*, uno studente israeliano di 25 anni. Rabin è fortemente osteggiato



dalla destra nazionalista e conservatrice e dal *Likud*, che considerano gli Accordi di Oslo come un tentativo di abbandonare i Territori occupati. Alla carica succede per alcuni mesi *Shimon Peres*.

Aldo Conidi

9 MAGGIO – GIORNO DELLA MEMORIA



Il 9 maggio 1978, a Roma e Cinisi (Palermo), furono uccisi Aldo Moro e Peppino Impastato rispettivamente dalle brigate rosse e dalla mafia.

Il terrorismo e la criminalità organizzata, con la corruzione, sono tre grandi mali della nostra società.

Quella del 9 maggio è una data che ha segnato profondamente la memoria e la coscienza della nostra Nazione.

La Repubblica italiana con la legge 4 maggio 2007, riconosce il giorno 9 maggio quale "Giorno della Memoria" delle vittime

del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice.

Era il 9 maggio 1978 quando il corpo di Aldo Moro, barbaramente assassinato dalle Brigate rosse, veniva rinvenuto nel bagagliaio di un'automobile in via Caetani a Roma. Lo stesso giorno cadeva, per mano mafiosa, Peppino Impastato.

Ed era il 9 maggio del 2021 il giorno in cui veniva proclamata la beatificazione di Rosario Livatino, magistrato ucciso dalla Stidda agrigentina. Un uomo di Stato, un attivista coraggioso e un giudice, i cui sacrifici non devono essere dimenticati e non devono essere vani.

Non dimentichiamoli e facciamo tesoro dei loro insegnamenti.

Lo dobbiamo a tutte le vittime innocenti, a chi ha sacrificato la propria vita per la nostra libertà. Lo dobbiamo a noi stessi, alla nostra storia, alla nostra Patria e ai nostri figli, a chi c'era prima di noi e a chi ci sarà dopo di noi. Lo dobbiamo all'Italia e ai valori che amiamo.

Ringraziamo il Comitato Anti Mafie "Livatino, Saetta Costa" per tenere sempre viva la memoria dei nostri Eroi.

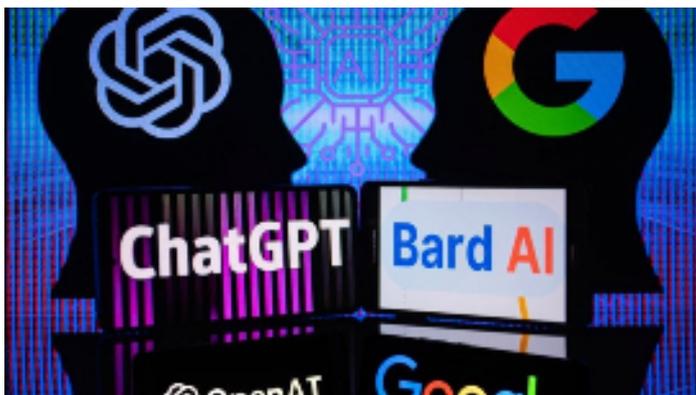
www.comitatoantimafie.it

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

L.R.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE GENERATIVA

PRO E CONTRO



Sconosciuta, imprevedibile e guardata con sospetto: l'Intelligenza Artificiale (IA)

fino a pochi anni fa sembrava appartenere solo ai film e ai libri che raccontavano il misterioso mondo della fantascienza.

Eppure quello che sembrava impossibile, grazie allo sviluppo della tecnologia e alla continua evoluzione di algoritmi e tecniche, è diventato una realtà.

L'Intelligenza Artificiale oggi viene utilizzata per automatizzare compiti e risolvere problemi complessi, trovando applicazione in un'ampia varietà di

contesti: dalla ricerca scientifica al mercato azionario, dalla robotica alla giustizia, passando per l'industria dei giocattoli. L'IA è diventata sempre più rilevante nella nostra vita quotidiana e sta cambiando il mondo così come lo conosciamo.

Un'area di ricerca che fa parte del campo dell'IA è l'*Intelligenza Artificiale Generativa*, detta anche *IA generativa* o *GenAI*, che utilizza tecniche di Machine Learning e Deep Learning per generare nuovi dati, tra cui immagini, musica e testo, che non esistevano in precedenza. Questo tipo di IA è progettato per sviluppare una comprensione dei dati che gli vengono presentati e dare vita a qualcosa di nuovo.

La GenAI è in grado di produrre contenuti complessi e altamente realistici che imitano la creatività umana e ciò la rende uno strumento prezioso per molti settori come il gioco, l'intrattenimento e la progettazione di prodotti. Può essere utilizzata per creare animazioni, ridurre i tempi di sviluppo di videogiochi e applicazioni, rivoluzionare il modo in cui viene creata la musica e persino creare interi mondi virtuali.

Inoltre, la GenAI può essere utilizzata per migliorare l'*accuratezza e la precisione delle diagnosi mediche*, rendere più veloce la scoperta di nuovi farmaci, aumentare l'accuratezza dei sistemi di identificazione facciale, contrastare le frodi e individuare le misure di sicurezza informatica per mitigare le vulnerabilità di reti e sistemi.

L'Intelligenza Artificiale Generativa ha un grande potenziale di utilizzo in una varietà di settori che la rende una componente chiave del futuro dell'IA. È quindi importante comprendere quali sono le implicazioni di questa tecnologia e le sue applicazioni per poterne sfruttare al meglio i vantaggi garantendo al contempo un uso responsabile.

Come funziona l'Intelligenza Artificiale Generativa?

L'espressione Intelligenza Artificiale Generativa descrive modelli di Intelligenza Artificiale che, addestrati su serie massicce di dati, sono in grado di produrre automaticamente contenuti sotto forma di

testo, immagini, audio e video, prevedendo la parola o il pixel successivo. In altre parole, un sistema di GenAI viene costruito applicando l'apprendimento automatico non supervisionato o auto-supervisionato a un insieme di dati.

In genere, il punto di partenza è un semplice input di testo, che prende il nome di *prompt*, in cui l'utente descrive l'output che desidera. Successivamente, vari algoritmi generano nuovi contenuti in base a quanto richiesto dal *prompt*.

Ad esempio, un utente può chiedere al sistema di generare diverse melodie possibili sulla base di una sequenza di note e accordi. Può poi perfezionare queste sequenze musicali aggiungendo sfumature per ottenere un risultato che reputa soddisfacente. Ancora, l'utente può chiedere al sistema di generare un saggio su un certo argomento, e il modello GenAI lo farà utilizzando i dati che gli sono stati forniti.

Le capacità di un sistema di IA generativa dipendono quindi dalla modalità o dal tipo di set di dati utilizzato:

- *Testo*: quando si parla di Intelligenza Artificiale e siti che aiutano a produrre testi, il primo e più importante esempio da citare è ChatGPT, un chatbot sviluppato dall'organizzazione OpenAI e capace di simulare una conversazione con un essere umano. I sistemi di GenAI addestrati su parole o token di parole sono capaci di generare testi lunghi, creare storie e persino scrivere libri.
- *Codice*: oltre al testo in linguaggio naturale, un sistema GenAI può essere addestrato anche su testi di linguaggio di programmazione, in modo da generare codice sorgente per nuovi programmi informatici. Un esempio è OpenAI Codex.
- *Immagini*: i sistemi di IA generativa sono in grado di dare forma anche a nuove immagini, partendo da set di immagini con didascalie di testo. Un esempio in questo caso è quello di Google e dell'Intelligenza Artificiale che prende il nome di Imagen, in

grado di creare immagini sulla base di semplici input di testo.

- *Musica*: un sistema di GenAI, come MusicLM, può essere addestrato su dati audio e annotazioni di testo al fine di generare nuovi campioni musicali. Questo tipo di IA potrebbe contribuire a rivoluzionare il modo in cui viene composta la musica, consentendo ai musicisti di creare nuove composizioni in poco tempo.
- *Video*: un sistema di GenAI addestrato su video può generare nuove sequenze con il solo input di un testo. Un esempio ben noto di questo tipo di sistema è Gen1 di RunwayML.
- *Molecole*: i sistemi di IA generativa possono essere addestrati su sequenze di amminoacidi o rappresentazioni molecolari per lavorare alla scoperta di nuovi farmaci.
- *Multimodale*: un sistema di IA generativa può essere composto da più modelli generativi o da un modello addestrato su più tipi di dati. Ad esempio, una versione di GPT-4 di OpenAI accetta sia input di testo che di immagini.

Mentre siamo impegnati a discutere su qual è l'impatto dell'Intelligenza Artificiale nelle nostre vite, l'implementazione dell'IA generativa sta già modificando il modo in cui lavoriamo, viviamo e creiamo, e ha dimostrato di essere una risorsa preziosa in una varietà di casi d'uso e settori.

La GenAI è infatti una fonte di ispirazione che ci permette di progettare, creare e innovare in modi mai possibili prima. Le possibilità create dall'IA possono aiutarci a prendere decisioni più consapevoli e a esplorare nuove prospettive, permettendoci di innovare settori come la sanità, l'istruzione, la finanza e i viaggi.

Nel prossimo futuro, secondo alcuni esperti, questa tecnologia potrebbe diventare fondamentale per la vita di tutti i giorni come è già accaduto con Internet e gli smartphone. Certo, ci sono degli aspetti

molto importanti da considerare, come le implicazioni etiche e i rischi potenziali associati all'utilizzo dell'IA generativa, che non devono essere trascurati, ma il potenziale e i benefici che questa tecnologia porta con sé non possono essere negati.

Ma se da una parte l'Intelligenza Artificiale Generativa (Generative AI) è una tecnologia in rapida evoluzione che presenta molte opportunità, presenta anche alcuni *rischi* quali *l'inaccuratezza e le allucinazioni, la possibile violazione di privacy e la confidenzialità delle informazioni, la possibile violazione del copyright e della proprietà intellettuale, i bias (particolarmente allarmanti quelli relativi a genere ed etnia) e la tossicità.*

L'inaccuratezza e le allucinazioni possono verificarsi quando i modelli di Generative AI generano *contenuti che non sono accurati o che non hanno senso*. Questo può essere dovuto a errori nei dati di addestramento o a limitazioni nei modelli stessi. Per ridurre questo rischio, è importante utilizzare dati di addestramento di alta qualità e verificare attentamente i risultati generati dai modelli.

La *privacy* e la *confidenzialità* delle informazioni possono essere a rischio quando i dati sensibili vengono utilizzati per addestrare i modelli di Generative AI o quando i risultati generati dai modelli contengono informazioni sensibili. Per ridurre questo rischio, è importante seguire le migliori pratiche per la gestione dei dati e utilizzare tecniche di protezione dei dati come la crittografia e l'anonimizzazione.

Il Garante per la protezione dei dati personali italiano ha emanato nella primavera del 2023 dei provvedimenti e delle prescrizioni specifiche per l'uso dei modelli di Generative AI (con particolare riferimento a Chat GTP di open.Ai). Tre le prescrizioni più significative ricordo:

- Richiedere il consenso informato e revocabile degli utenti prima di raccogliere e usare i loro dati personali per alimentare il modello di Generative AI.

- Informare gli utenti della finalità, delle modalità e dei destinatari dei dati raccolti e generati dal modello di Generative AI, nonché dei loro diritti in materia di accesso, rettifica, cancellazione, limitazione, opposizione e portabilità dei dati.
- Adottare misure tecniche e organizzative per garantire la sicurezza, la qualità e la trasparenza dei dati trattati dal modello di Generative AI, nonché per prevenire e segnalare eventuali violazioni dei dati di Generative AI e cancellare i dati una volta raggiunta tale finalità o in caso di revoca del consenso da parte degli utenti.
- Apporre un segno distintivo (ad esempio, un'icona o una sigla) alle chat generate dal modello di Generative AI, per evidenziarne la natura artificiale e distinguerle dalle chat reali.
- Limitare il tempo di conservazione dei dati al minimo necessario per la realizzazione della finalità del modello

Il copyright e la proprietà intellettuale possono essere a rischio quando i modelli di Generative AI generano contenuti che violano i diritti di proprietà intellettuale di terzi. Per ridurre questo rischio, è importante comprendere le leggi sulla proprietà intellettuale (che variano di nazione in nazione) e utilizzare solo dati di addestramento che non violino i diritti di terzi.

Infine, bisogna aggiungere tra i *rischi i bias e la tossicità* che possono verificarsi quando i modelli di Generative AI generano *contenuti che sono discriminatori o offensivi*. Questo può essere dovuto a bias nei dati di addestramento o a limitazioni nei modelli stessi. Per ridurre questo rischio, è importante utilizzare dati di addestramento che rappresentino in modo equo tutte le parti interessate e verificare attentamente i risultati generati

dai modelli per evitare contenuti discriminatori o offensivi.

Un esempio di bias e tossicità che può generare un modello di Generative AI è quello di produrre testi che usano termini sessisti, razzisti o omofobi per descrivere persone o gruppi. Questo può creare danni alla reputazione, offendere i destinatari dei testi e alimentare l'odio e la discriminazione nella società. Un modo per prevenire questo tipo di problema è quello di utilizzare strumenti di rilevazione della tossicità per filtrare i testi generati e correggere o eliminare quelli che contengono parole o espressioni inaccettabili. Inoltre, è utile educare gli utenti sui rischi e le responsabilità dell'uso dei modelli di Generative AI e incoraggiare un uso etico e consapevole degli stessi.

Cosa aspettarsi per il futuro?

Di sicuro ci sono alcuni trends di Generative AI già in atto che andranno a rafforzarsi:

- Maggiore concorrenza, in particolare nei modelli linguistici.
- Miglioramento della precisione e affinamento degli strumenti di autocontrollo (definiti in molti regolamenti di AI "guardrail").

Sul lungo termine, Intelligenza Generale Artificiale (AGI) indistinguibile dalle capacità umane (si pensi alle nuove capacità di GPT-5 e Google Bard).

Concludo con il ricordare che la tecnologia Generative AI è in rapidissima evoluzione e numerose sono le startup che stanno lavorando di modelli sempre più evoluti e sofisticati di Large Language Model – LLM (alla base di Generative AI; la lista dei rischi riportati nell'articolo non è quindi esaustiva e pertanto i professionisti dell'analisi dei rischi e della cybersecurity devono continuare a studiare ed informarsi sempre al fine di restare al passo con l'evoluzione tecnologia così da realizzare una "risk analysis" in grado di soppesare con equilibrio rischi e opportunità introdotte da Generative AI.

Luigi Romano
luigi.romano@sail4.it

IL FIAT DUCATO CARABINIERI

Un veicolo eccezionale, longevo e dai molti impieghi e versioni

Nel 1981 inizia una STORIA che oggi ha 43 anni e continuerà a durare, quella del FIAT DUCATO.

Viene presentato per la prima volta nel 1981, dopo una decina di anni di progetti, esperimenti e studi, e rappresenta ancora oggi un veicolo sul quale FIAT PROFESSIONAL punta fortemente grazie alla sua versatilità e ridotti consumi di esercizio.

Sono state realizzate **tre** generazioni e **tre** restyling del modello. Qualcuno ha azzardato la classificazione di 4° e 5° serie, ma secondo noi si tratta di restyling.



1° Serie - **FIAT Ducato MARK I**

Tipo 280 (1981-1990)
Tipo 290 (1990-1993)



2° Serie- **FIAT Ducato MARK II**

Tipo x230 (1994-2002)
Tipo x244 (2002-2006)

e da ultimo la

3° Serie - **FIAT Ducato MARK III**

Tipo x250 (2006-2014)
Tipo Ram ProMaster (2015-oggi)
nelle seguenti varianti:

Il FIAT DUCATO fu il risultato di collaborazione fra il GRUPPO FIAT e PSA. L'assemblamento fu realizzato nello stabilimento del gruppo Sevel Sud di Atesa, in Abruzzo, e tuttora.

La progettazione ebbe inizio sin dagli anni 70 a cura della Società Europea Veicoli Leggeri (**SEVEL**) nello stabilimento di Atesa, come detto, essendo una *joint venture* fra FIAT e PSA Peugeot Citroen, che significa che dalla stessa linea di produzione escono tre furgoni praticamente identici (salvo particolari di mascherina, dettagli particolari e marchio)

ma commercializzati dalle tre diverse case automobilistiche.

Realizzato anche con Alfa Romeo che lo commercializzò come AR6, con Citroen C25, Peugeot J5 e Talbot (Express).

Dall'autunno 2016 viene equipaggiato con motore <euro 6> per il rispetto delle nuove norme anti-inquinamento.

Una *curiosità nazionalistica*: oltre alla SEVEL Sud, in Abruzzo, ad Atesa, esiste anche un SEVEL Nord, in Francia che ha prodotto Ducato, fino al 2015 quando la Fiat ha poi ceduto le sue quote interamente a PSA Peugeot Citroen e non viene più prodotto in quello stabilimento. Il Ram ProMaster viene costruito in Messico, presso la città di Santillo nonché in Russia ad Elabuga ed in Turchia a Bursa. *L'aspetto affascinante e commercialmente di valore è che tutti i componenti provengono dallo stabilimento di SEVEL Sud in Abruzzo.*

Il FIAT DUCATO è stato adattato per ogni impiego quale furgone, camion, ambulanza, bus, camper, veicolo speciali ed è stato impiegato dalle FORZE

dell'ORDINE, dalle ISTITUZIONI ed ENTI statali, regionali, provinciali e locali.

I Carabinieri lo utilizzano con estremo gradimento da ormai quaranta anni, nelle sue varianti e versioni, grazie ai bassi costi di manutenzione ed esercizio ormai da quaranta anni.

Mino Marino Faralli

mino@faralli.club



NOI E L'AMBIENTE **CHE SPRECONO!**

Riflessioni interiori per meglio comprenderci



Un epiteto senz'altro dispregiativo, che riserviamo a colui, a colei o ad intere collettività meno attente all'uso appropriato delle risorse, quali che esse siano, materiali o spirituali.

Sprechiamo gli anni, la vita, la salute, la ricchezza e... la natura. Ci consola forse, in chiesa, la lettura della parabola del

figliuol prodigo, un vero e proprio campione dello spreco, che ci viene descritto in tutta la sua brutale natura umana ma... alla fine viene salvato dalla misericordia del Padre e, dunque, tutto sembrerebbe tornare al suo posto. In realtà non è così, perché proprio nella descrizione puntuale dello sperpero che egli fa del capitale che gli viene dato "per diritto", vi è la ferma condanna per lo sciupio delle risorse ricevute, con una condanna "umana" molto netta che niente ha a che fare con la bontà divina che, certamente, non è di questo mondo.

La verità è che, al di là dei propri soldi che ciascuno possiede in misura più o meno variabile, tutti noi sprechiamo giorno per giorno tante risorse naturali: acqua, suolo, aria e, in particolare, cibo.

"Ma cosa vuoi che sia quel poco che io...", certamente, ma gli "Io" siamo ormai otto miliardi di esseri che affollano e hanno letteralmente invaso il Pianeta, con "effetti collaterali" anche nelle zone disabitate che sembrerebbero essere indenni dalla presenza umana, salvo poi soffrirne per le conseguenze indotte dalle nostre esigenze di vita. E quindi, come le gocce che riempiono gli oceani, anche il nostro "quel poco" contribuisce a uno spreco con cifre a più zeri.

Lo spreco alimentare è quel che maggiormente colpisce, oltre che per gli aspetti economici, per il valore morale che ad esso dobbiamo attribuire. Il buon Dio salva il suo popolo dalla fame e dalla morte nel deserto con la manna, vera o simbolica che sia, essa è il cibo che viene giù dal cielo nella giusta misura perché ciascuno ne raccolga e consumi quanto basti alle proprie necessità quotidiane, né più né meno, come dovrebbe essere anche oggi per ognuno di noi.

Se nella moderna visione del villaggio globale siamo tutti compaesani, non possiamo non farci carico delle sofferenze di coloro che in tante parti del pianeta lamentano la mancanza del "pane nostro quotidiano" e se non riusciamo a provvedere direttamente alle loro esigenze, quanto meno mettere in atto comportamenti sani per non sprecare gli alimenti a nostra disposizione, in misura senz'altro esorbitante, con un ciclo vizioso che finisce per impoverire ancor più quelle popolazioni che già soffrono.

Sbirciando appena sul *Web* gli esiti di un recente sondaggio svolto nel nostro paese da una società specializzata, leggiamo che un quarto degli Italiani confessa di sprecare cibo solo per "scarsa attenzione". Così l'obiettivo ONU di dimezzare lo spreco alimentare entro il 2030 diventa irrealizzabile. Oltre la metà degli interpellati ha vissuto in casa almeno un episodio di spreco di cibo nell'ultimo mese, e la quasi totalità degli Italiani percepisce il fenomeno pur ignorandone la reale entità.

Lo spreco alimentare resta quindi un grande scandalo, anche morale, "...come

rubare il cibo ai poveri" ci dice Papa Francesco, e ammonta a circa 1,5 miliardi di euro all'anno, cioè l'1% del nostro PIL.

Nel mondo, ha toccato la cifra record dei 400 miliardi di dollari all'anno. Lungo tutta la filiera, dalla produzione al consumo sulle nostre tavole, un terzo del cibo ancora commestibile finisce nella spazzatura (circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno). Ma non c'è solo l'aspetto economico, perché il cibo sprecato vale l'8 per cento delle emissioni globali di gas serra, come un terzo Paese più inquinante del mondo, dopo Cina e Stati Uniti.

I cibi più sprecati in Italia sono, nell'ordine, frutta e verdura, pesce, cereali, carne, prodotti caseari, ma ciascuno può integrare la lista riflettendo sul proprio vissuto quotidiano.



La riduzione degli sprechi alimentari comporterebbe anche la diminuzione dei rifiuti (imballaggi, contenitori, carte... pensiamo a quanti fogli e buste usiamo per due fettine di mortadella), magari premiando i cittadini, non virtuosi ma appena appena forniti di senso civico, con una campagna che dovrebbe partire nelle scuole per poi allargarsi ai quartieri, per un principio di buona amministrazione "*chi meno sporca, meno paga*" come già avviene in taluni Comuni che prevedono riduzioni di imposte sui rifiuti, *bonus* per la spesa e per la benzina, e perfino sconti sulle bollette energetiche per le famiglie che producono meno immondizia e la smaltiscono correttamente.

Infine, va ampliata la rete del volontariato che recupera il cibo altrimenti sprecato per donarlo alle associazioni caritatevoli. Oggi, una legge favorisce le donazioni come deterrente allo spreco alimentare, e in Francia la grande distribuzione ha l'obbligo, per non sprecare i prodotti invenduti, di metterli a disposizione delle associazioni, pena salatissime multe. Analogamente in Danimarca, il paese europeo con i migliori risultati nella lotta allo spreco, dove il recupero del cibo parte dall'educazione scolastica, passa per i punti vendita della grande distribuzione e giunge infine in tutte le case.

Poche semplici norme che ci vengono suggerite, da tenere ben presente da imporre quasi con forza a sé stessi, per evitare di sprecare cibo e denaro: pianificare i menù domestici e preparare la lista di quanto ci occorre senza farsi tentare dagli scaffali del *supermarket*, tenere sotto controllo quello che è nel frigo, che deve essere ben funzionante, portando in evidenza quelli più vecchi, non buttare via il cibo maturo o ammaccato

che può essere usato per dolci o zuppe, riutilizzare gli avanzi cercando nuove ricette, non fare porzioni abbondanti che non possono essere completamente consumate, comprare solo le quantità di cibo di cui si ha bisogno preferendo gli alimenti sfusi, congelare il cibo fresco e gli avanzi prima che si rovinino confezionandolo in piccole quantità.

In ultimo, se proprio non siamo riusciti a evitare gli avanzi, trasformiamoli in nutrimento per il giardino attraverso il compostaggio: "*Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*", ci conforta l'affermazione proclamata nel '700 dal fisico francese *Antoine-Laurent Lavoisier* e oggi nota anche a chi ne mastichi poco di chimica, che in qualche modo ci assolve moralmente da quegli sprechi marginali che proprio non siamo riusciti a evitare nella nostra gestione domestica: alla fine qualcuno ne troverà giovamento!

A.R.

PLANCIA MAGNA

Nenefattrice della città di Perge Panfilia in Asia Minore



Nonostante l'ideologia di genere ufficiale greca e romana che relegava le donne alla sfera privata e domestica, le iscrizioni, le monete e i resti archeologici forniscono ampie prove del fatto che molte ricche donne svolgevano importanti ruoli pubblici come sacerdotesse e benefattrici nelle città di tutto l'Impero.

In alcuni casi, sia nel mondo greco che in quello romano, le donne hanno potuto, in qualche modo,

partecipare alla vita pubblica della società in cui vivevano.

Iscrizioni e monete parlano del ruolo svolto da talune matrone nelle loro comunità, al punto che le stesse hanno ricevuto degli appellativi di particolare prestigio in genere riservati agli uomini.

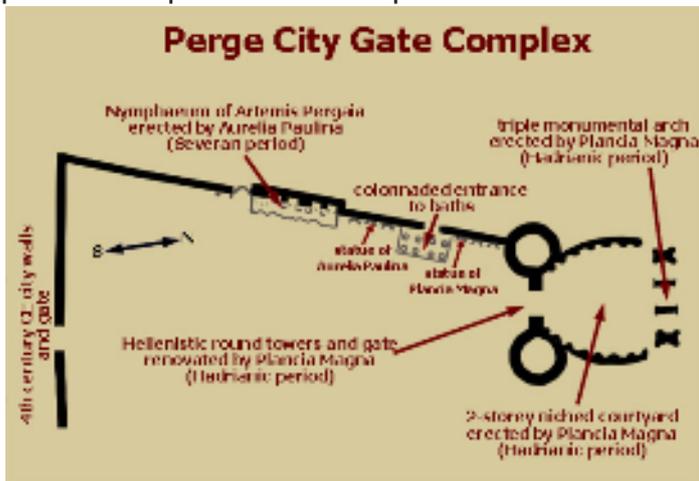
Comunque, la partecipazione di una donna alla vita pubblica era fonte di disagio sia per i Greci che per i Romani, anche perché accadeva talora che delle donne potessero ereditare notevoli patrimoni. Questo poneva il problema di controllare sia questi ultimi sia chi li aveva ereditati. Così, nel V secolo a.C., le figlie dei membri della *boulè*, l'assemblea di Atene, dovevano sposarsi all'interno della propria classe. Se non l'avessero fatto, il Concilio cittadino avrebbe sottratto dal loro patrimonio una quota pari ad 1/4 o ad 1/3.

Nel II secolo d.C., però, in una città dell'Anatolia, una donna riuscì a dimostrare che anche le esponenti del mondo femminile potevano accrescere il prestigio e la fama della comunità in cui vivevano elargendo le loro ricchezze.

Il nome di questa donna è **Plancia Magna**.

Le iscrizioni che le sono dedicate la nominano sempre con il suo nome, mentre in modo anomalo sia il marito che il fratello sono identificati attraverso di lei. Infatti, in genere, soprattutto nel mondo romano, la donna attiva dal punto di vista politico-sociale, era considerata come una sorta di "pertinenza" del coniuge che ricopriva cariche pubbliche di più o meno prestigio.

Nel caso di Plancia Magna, gli studiosi hanno pensato anche che in Anatolia potesse esistere una sorta di matriarcato o che l'ellenismo avesse portato con sé una certa autonomia della figura femminile che poteva disporre del suo patrimonio.



Plancia Magna vive nell'epoca antoniniana - II secolo d.C. - ed appartiene ad una delle famiglie più abbienti di **Perge**, un tempo chiamata *Perga*, la capitale della provincia romana della *Panfilia*, in Asia Minore, corrispondente all'attuale provincia di Antalya sulla costa mediterranea sud-occidentale della Turchia. Oggi, vi si trova un grande sito di antiche rovine a 15 km a est di Antalya lungo la pianura costiera.

La data di nascita di Plancia non è nota, ma i suoi maggiori benefici alla città sono fatti durante il regno di Adriano (117-138 d.C.), ed è probabile che un Plancius, suo fratello Gaius Plancius Varus o suo

figlio, Gaius Julius Plancius Varus Cornuto, sia stato console a Roma e governatore della Cilicia sotto Adriano.

È figlia di *Publio Rutilio Varo*, di rango consolare, senatore al tempo di Nerone e proconsole di Bitinia sotto Vespasiano. Per parte di madre, Plancia discende da un'importantissima famiglia reale dell'Asia: infatti la madre, Iulia, è figlia di Tigrane, re d'Armenia, e sacerdotessa di Artemide.

Il marito di Plancia è *Iulius Cornutus Tertullus*, sembra solo poco più giovane di suo padre, esponente anch'egli di un'importantissima famiglia cittadina. Questo insieme di potenti parentele mette Plancia nelle condizioni di poter disporre di un patrimonio finanziario non indifferente.

Essendo erede di una famiglia così potente e privilegiata finanziariamente e politicamente, si potrebbe supporre che Plancia goda della ricchezza che ha ereditato e viva comodamente all'ombra di suo padre e di suo marito, come era consuetudine dell'epoca.

Non è però questo il progetto di vita ideale per una donna come Plancia, che respira in giovane età l'atmosfera politica e prende coscienza del proprio potere personale. Usare la propria ricchezza solo per garantire o aumentare il proprio tenore di vita non è accettabile per Plancia.

Ai suoi tempi, a una donna non era permesso controllare la propria ricchezza. Ma Plancia rompe le regole, le tradizioni. Sa di dover qualcosa alla già splendida *Perge*, ed è determinata a dare il meglio di sé lavorando per essa. La sua ricchezza è messa al servizio della città quando alla morte del padre eredita il latifondo familiare in *Galazia*, divenendo a tutti gli effetti il capo della sua famiglia e non cedendo a nessuno la gestione del patrimonio.

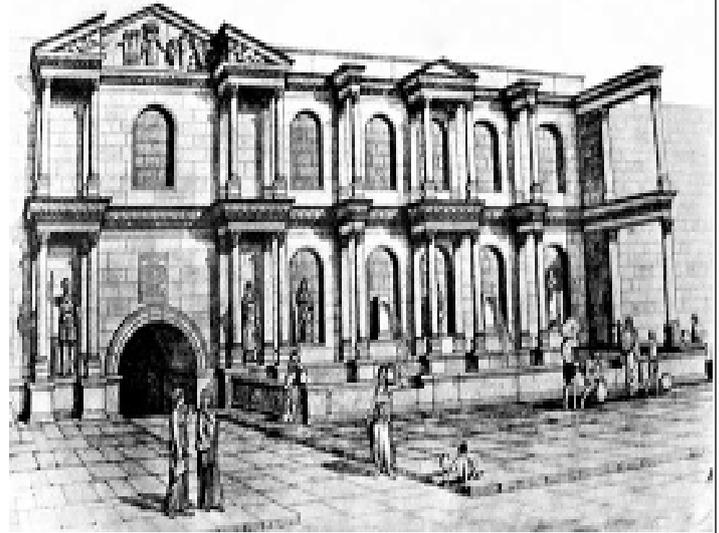


Testimonianza di questa sua disponibilità a *Perge* si trovano almeno cinque statue e numerose iscrizioni che la ricordano come benefattrice. Queste iscrizioni, in latino e in greco, che la collegano strettamente a *Perge*, la

definiscono "figlia della città" con il titolo di *demiourgos* ("colei che lavora per il *demos*, il popolo"). Questo non è solo un titolo onorifico ma anche la più alta carica ufficiale riservata solo agli uomini. Importante soprattutto la base iscritta della sua statua esistente che si trovava su una nicchia nel muro fuori dalle torri rotonde della *porta ellenistica*.

Al genio della città Plancia Magna figlia di Marco al genio della città Plancia Magna. Questa iscrizione indica come Plancia fosse vista e venerata come genio tutelare della città.

Un'altra iscrizione si trova alla base di un'altra statua, regalata dalla comunità di Perge per renderle onore e divulgare il suo prestigio.



La maggior parte degli edifici di Perge, conservati in tutto il loro splendore e bellezza, portano la firma di Plancia, o meglio, il suo sostegno finanziario. Soprattutto tra gli anni 119 e 122 d.C., Plancia Magna fa la sua grande donazione alla città. Intraprende il restauro della magnifica porta principale della città, risalente originariamente al periodo ellenistico.

Immediatamente all'interno di questa porta crea un cortile ovale aggiungendo muri curvi a due piani, rivestiti in marmo e contenenti nicchie per statue, 14 per lato; davanti a queste si trovavano due ordini di colonne corinzie, che davano l'impressione di una *scaenae frons*, cioè di un fondale della scena in un teatro romano. Le nicchie inferiori contenevano tutte grandi statue degli dei, mentre nelle nicchie superiori si trovavano statue più piccole di figure mitologiche leggendarie insieme ad alcuni uomini storici. Le basi delle statue iscritte in greco nominavano Plancia Magna come donatore e identificavano le statue; quelli nel registro superiore erano chiamati ciascuno *kistes*, "fondatore della città", e tra questi c'erano Marcus Plancius Varus e suo figlio Gaius Plancius Varus, entrambi sorprendentemente chiamati "padre di Plancia Magna" e "fratello di Plancia Magna".

Plancia riuniva così divinità dell'Olimpo, mitologiche fondatrici della sua città, e membri della sua stessa famiglia, che venivano identificati con riferimento a lei; è interessante notare che suo marito e suo figlio apparentemente



Plancia Magna figlia di Marco Plancio Varo e figlia della città sacerdotessa di Artemide e contemporaneamente prima ed unica sacerdotessa pubblica per tutta la durata della sua vita pia e patriottica.

Anche l'**acquedotto** è opera della munificenza della donna. L'acqua raggiungeva la città per mezzo di due ponti e di un canale sotterraneo e finiva in un ninfeo, da cui provengono due statue di Adriano le cui iscrizioni, abrase, comunque fanno riferimento a Plancia. Così come crea il **teatro**, opera testimoniata dal fatto che la sua statua con un'iscrizione si trovava nel corridoio anulare dove defluivano gli spettatori.

Solo l'edificio sepolcrale di Plancia è avvolto nel mistero. Si parla di una sorta di grande mausoleo situato presso il teatro. Non è stata, però, rinvenuta alcuna epigrafe sepolcrale che attribuisca definitivamente l'edificio a Plancia.

non erano rappresentati nel cortile. In fondo a questo imponente cortile si trovava un enorme triplo arco che conduceva alla città; qui erano esposte le statue della famiglia imperiale romana, tra cui Nerva divinizzato, Traiano divinizzato, la moglie sopravvissuta Plotina, la sorella divinizzata di Traiano Marciana, la nipote divinizzata Matidia (madre di Sabina), l'imperatore regnante Adriano e sua moglie Sabina; c'erano anche statue di Artemide Pergaia/Diana Pergensis e dello spirito guardiano (*Tyche*) della città. Tutte le basi delle statue, iscritte sia in latino che in greco, nominavano Plancia Magna come donatrice, e grandi lettere in bronzo nella parte superiore dell'arco proclamavano che Plancia Magna aveva dedicato questo arco alla sua città.

Su questo arco monumentale, le figure femminili sono molto più numerose di quelle maschili, e la statua ben conservata dell'imperatrice Sabina è eseguita in uno stile tradizionale che è esattamente parallelo alla statua esistente della stessa Plancia.

Chiunque fosse entrato in città attraverso questo magnifico complesso doveva rimanere molto colpito dal modo in cui univa Perge alla Roma imperiale, conferendo eccezionale onore a Plancia

Magna, alla famiglia Plancii, alla città e alle sue tradizioni.

Plancia non è solo una cittadina generosa, ma fornisce anche adeguati servizi religiosi e sociali a Perge. Plancia è pagana, cioè aveva adottato la religione romana di cui era diventata attiva sacerdotessa. Era la sacerdotessa della divinità principale della città, *Artemide Pergaia* (Diana Pergensis in latino) e "prima e unica sacerdotessa" della dea Grande Madre. Due iscrizioni indicano che era anche sacerdotessa del culto imperiale, e nella statua esistente indossa un diadema ornato da piccoli busti di imperatori, simbolo di quell'ufficio.

Ciò le provoca grandi onori in vita e grande ignominia con l'avvento del Cristianesimo, che se la prese con la sua statua staccandole la testa e prendendone a martellate il bel volto.

Plancia è una donna forte, indipendente e generosa che pensa fuori dagli schemi agli occhi della sua stessa gente. Questa percezione non cambia nemmeno dopo la sua morte. L'aggettivo "Magna" che segue il suo nome testimonia quanto sia amata e apprezzata.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini

ROBY FACCHINETTI **OTTANT'ANNI E NON SENTIRLI**



Dopo gli innumerevoli traguardi professionali raggiunti, il 1° maggio scorso **Roby Facchinetti** ne ha afferrato un altro importantissimo: ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno.

Una vita, la sua, straordinaria, sia dal punto di vista artistico che familiare: centinaia di canzoni scritte in quasi sessant'anni di carriera, decine delle quali grandi successi da hit parade; cinque figli: **Alessandra, Valentina, Francesco, Roberto e Giulia**, che lo hanno reso nonno di ben sette nipotini; oltre tremila concerti svolti in tutto il mondo; più di cento milioni di dischi venduti; un numero

sterminato di premi e riconoscimenti. Per festeggiare **Roby** ha riunito nella sua casa di Bergamo tutte le persone a lui più care, in primis i suoi familiari, e poi gli inseparabili colleghi **Dody**, **Red** e **Riccardo**. Una giornata festosa e serena dedicata agli affetti, con una grande torta per suggellare gli ottant'anni.



Dinamico, propositivo e sempre in movimento, **Roby Facchinetti** non ha mai smesso di fare ciò che ama: suonare, cantare e scrivere canzoni. Anche quando la band ha attraversato momenti critici, con l'abbandono da parte di alcuni dei componenti, lui non si è mai dato per vinto, e quando i **Pooh** hanno raggiunto i cinquant'anni di attività decidendo di chiudere lì la loro carriera insieme, lui ha continuato ad esibirsi per tutta l'Italia, portando in giro il repertorio che ha fatto la storia della musica italiana.



Purtroppo, negli ultimi anni, la perdita dell'amico fraterno **Valerio Negrini**, fondatore del gruppo, primo batterista e paroliere, e successivamente quella del batterista storico e paroliere **Stefano**

D'Orazio, lo hanno fatto cadere in un periodo non facile, durante il quale ha provato momenti di depressione, salvato però dal suo grande dinamismo e dalla musica. Voltandosi indietro, infatti, non può non aver pensato che la sua vita è stata meravigliosa, costellata di grandi successi professionali, con canzoni che hanno accompagnato tre generazioni.

I **Pooh** si erano incontrati negli anni Sessanta quando, sull'onda della rivoluzione musicale cominciata in Inghilterra con i **Beatles**, anche in Italia nascevano molti gruppi musicali. Nel 1966 cinque ragazzi fondavano un "complesso" (come veniva chiamato all'epoca) il cui nome si ispirava al personaggio dei cartoni animati di **Walt Disney Winnie the Pooh**. Dopo alcuni avvicendamenti la formazione si era stabilizzata, ed aveva cominciato a suonare nei locali della provincia bolognese, città dal notevole fermento musicale. **Valerio Negrini** (batteria), **Roby Facchinetti** (tastiere e voce), **Dody Battaglia** (chitarra e voce) e **Riccardo Fogli** (basso e voce) iniziavano così la loro avventura. Nel 1968 il primo successo con "*Piccola Katy*" e poi, nel 1971 prima con "*Tanta voglia di lei*" e poi con "*Pensiero*", la conquista dei primi posti delle classifiche, vendendo rispettivamente cinquecentomila e un milione e duecentomila copie. Cominciano così le tournée in giro per l'Italia, e per questo il batterista **Valerio Negrini**, appena sposato, lascia il posto a **Stefano D'Orazio**, continuando però a scrivere i testi delle canzoni. Nel 1973 anche **Riccardo Fogli**, bassista e voce del gruppo, decide di lasciare la band per intraprendere la carriera da solista, ed è sostituito da **Red Canzian**, un giovane chitarrista di Treviso conosciuto qualche anno prima durante una serata del Festivalbar. Da quel momento in poi la formazione resterà stabile per i successivi trentasei anni.

I **Pooh** sono più forti che mai: un album inedito ogni anno, tournée strepitose ricche di luci ed effetti speciali come nessun gruppo italiano aveva mai fatto, premi e riconoscimenti infiniti,

l'affermazione al **Festival di Sanremo** del 1990 con il brano *"Uomini soli"*, che balza al primo posto della hit parade dove resta per dieci mesi, risultando il 23esimo album più venduto. Insomma, un trionfo come nessun'altra band italiana. Nel 2016, al compimento dei cinquant'anni di attività, **Roby Facchinetti, Red Canzian e Dody Battaglia** annunciano l'operazione *"Reunion"*, una serie di concerti che vedrà il ritorno di **Stefano D'Orazio e Riccardo Fogli**. Durante il tour verrà realizzato un DVD con immagini delle esibizioni, interviste e back stage, e uscirà un album live intitolato *"Pooh 50 - L'ultima notte insieme"*, con i remake di alcuni brani storici arrangiati e cantati a cinque voci.



L'ultima data del tour il 30 dicembre 2016, che vedrà anche la fine della loro storia. È arrivato il momento di lasciare le scene, di spegnere i riflettori e di mettere la parola "fine" a quella meravigliosa avventura. Uno splendido traguardo è stato raggiunto, una carriera lunga e sfolgorante costellata di successi inimmaginabili, con milioni di dischi venduti e migliaia di concerti che hanno coinvolto tre generazioni. Così, il 30 dicembre all'**Unipol Arena di Bologna** si svolge una festa senza precedenti per quella che è stata definita *"una canzone lunga una vita"*, per regalare e regalarsi l'abbraccio finale con i fan. Ma la musica scorre nel sangue di ognuno di loro, e così, anche da solisti, continuano ad esibirsi in

concerti e serate, fino a quando, nel 2023, decidono di tornare ancora insieme per quattro imperdibili concerti evento: Milano, Roma e due date all'Arena di Verona. Legati da una profonda amicizia, **Roby, Dodi, Red e Riccardo**, (Stefano purtroppo è mancato nel novembre 2020 a causa del Covid-19), riabbracciano il pubblico. [...]

«Siamo ritornati sul palco e abbiamo ripreso un discorso che pensavamo si fosse chiuso nel 2016 - hanno affermato in conferenza stampa - ma quando la musica chiama bisogna sempre rispondere. Tutto è nato da una serie di coincidenze. Innanzitutto, "Parsifal" compie 50 anni, un disco importante per noi e per la nostra carriera; poi c'è stato il film sulla nostra storia e il Festival di Sanremo. Questo è stata la molla, ci abbiamo pensato per qualche giorno e ci siamo chiesti perché non farlo».

Sul palco i **Pooh** hanno portato i successi simbolo della loro straordinaria carriera, e adesso sembrano non volersi fermare più. Nonostante i suoi ottant'anni, quindi, **Roby & company** non mollano, proprio come se la musica fosse la loro linfa vitale.

Oltre ad un video celebrativo della festa di compleanno con tutte le foto insieme a figli, mogli ed "amici per sempre", **Facchinetti** ha voluto ringraziare i follower che gli hanno fatto gli auguri attraverso un video messaggio: *«Per me è un grande traguardo. E devo ringraziare tantissimi amici che ho incontrato in questo lunghissimo percorso. Innanzitutto i Pooh, la mia famiglia. E tantissimi altri. Non ho mai smesso di sognare e voglio continuare a farlo, perché l'età non conta. Vi ringrazio per il vostro affetto. grazie, grazie, grazie».*

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

M° Antonio Aceti



35° Stage USFR

Calici di Legalità

13 settembre 2024 – ore 9

"Sala delle Arti"

c/o Parco Borsellino via Roma 27
Gravina di Catania (CT)

BENI CONFISCATI ALLA MAFIA

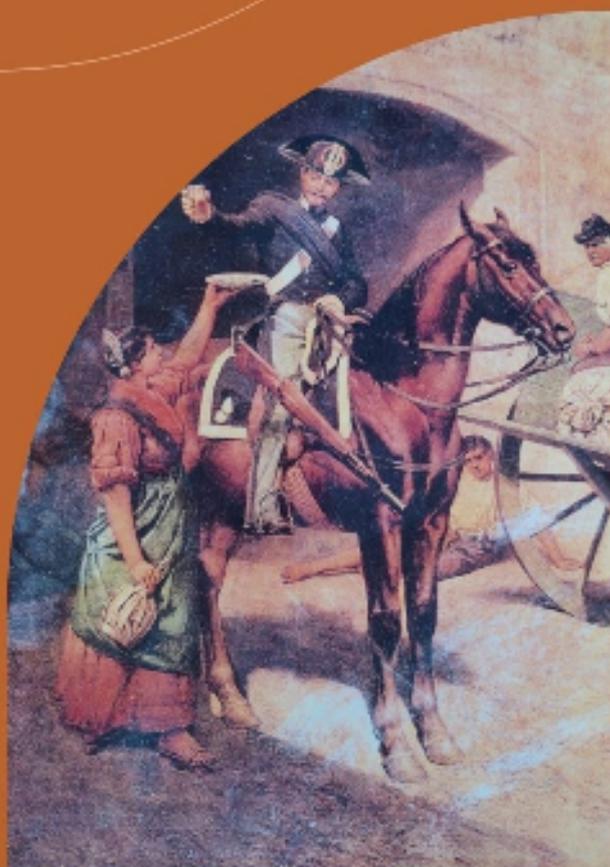
Un'occasione di sviluppo del territorio.

14 settembre 2024 – ore 9

Sala Convegni "Casa S.Tommaso"
Linguaglossa (CT)

UN'IDEA CONDIVISA DI ECONOMIA LEGALE

Condividere il concetto di economia legale e di trasparenza, serve ad intercettare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata, favorendo direttamente un rapporto proporzionale tra legalità e sviluppo economico.



RSNP

entro il

30 - 08 - 2024



+39 338 4803100



unisaggianc@gmail.com

RECENSIONE LIBRI

Giovanni D'Onofrio

**Battaglie e avvenimenti
in Europa durante
la Seconda Guerra Mondiale**



“Sappiamo tutti con quali armi è stata combattuta la Seconda Guerra Mondiale, possiamo immaginare con quali armi sarebbe combattuta la terza; ma, come disse Albert Einstein: la quarta guerra mondiale sarà di certo combattuta con pietre e bastoni.”

Così scrive il **Saggio Giovanni D'Onofrio** nella sua ultima opera **“BATTAGLIE E AVVENIMENTI IN EUROPA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE”** – Rossini Editore.

La Seconda Guerra Mondiale è stata la guerra più devastante della storia, molto di più di qualsiasi altro conflitto. Le perdite di vite umane sono state ineguagliabili, come le devastazioni subite da città e paesi. Per non parlare delle atrocità commesse da alcuni uomini nei confronti della propria specie, che sono state mostruose e indicibili.

Il libro è una ricostruzione storica della Seconda Guerra Mondiale con battaglie e avvenimenti in Europa e in Africa Settentrionale.

I fatti politico-militari più importanti accaduti in Germania e in Italia in quegli anni e gli incontri tra i leader dell'epoca, in particolare quelli tra Stalin, Roosevelt e Churchill.

In tutti i capitoli sono presenti un notevole numero di informazioni, come la quantità di divisioni attive nelle battaglie, i nomi dei comandanti e dei gruppi d'armate, le date degli scontri e le perdite subite dagli schieramenti, tutto ciò per fornire un quadro completo di uno dei più aberranti conflitti mai avvenuti.

Nell'ultimo capitolo si riportano alcune informazioni politico-militari sul Giappone e si descrivono, in modo breve ma chiaro, due avvenimenti tragici che hanno caratterizzato la guerra: le due bombe atomiche lanciate dagli americani su Hiroshima e Nagasaki e lo sterminio di massa avvenuto nei campi di concentramento nazisti.

Nei giorni e nei mesi successivi all'armistizio, molti italiani furono protagonisti di atti di eroismo. Alcuni di tali gesti furono compiuti dai militari dell'Arma.

Dopo la guerra, infatti, diversi carabinieri furono insigniti di onorificenze, tra cui la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Durante le rappresaglie tedesche, circa 3.000 carabinieri persero la vita e 6.500 furono fatti prigionieri.

Tra gli episodi più significativi, rimangono il martirio del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, che sacrificò la propria vita per salvare quella di altri innocenti, e quello dei tre carabinieri Alberto La Rocca, Fulvio Sbarretti e Vittorio Marandola, i cosiddetti Martiri di Fiesole, che morirono per la libertà, la pace e la giustizia. Anche tra le vittime delle Fosse Ardeatine ci furono diversi militari dell'Arma: 12 uomini, tra carabinieri, sottoufficiali e ufficiali.

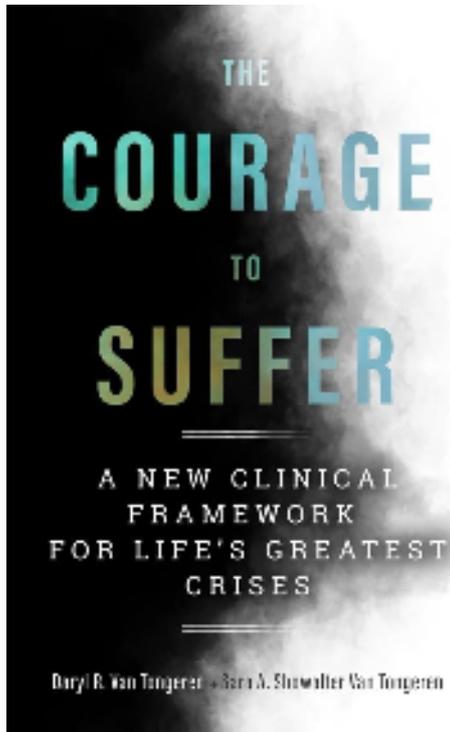
I carabinieri si coprono di gloria anche durante le operazioni belliche, soprattutto in Francia, Grecia, Nordafrica e Africa Orientale. Gli uomini della Benemerita si distinsero anche nei servizi di polizia e intelligence.

La storia ci insegna a conoscere ciò che è accaduto e dovrebbe aiutarci a non commettere gli errori del passato. Ma così non è ed infatti la guerra tra Russia e Ucraina e quella tra Israele e Hamas (Palestina) potrebbero deflagrare in qualsiasi momento, trasformando un conflitto locale in una guerra mondiale.

O forse ci troviamo già di fronte ad una vera e propria guerra mondiale.

La Redazione

RECENSIONE LIBRI



THE COURAGE TO SUFFER ***A New Clinical Framework for Life's Greatest Crises***

di
Daryl R. Van Tongeren e Sara A. Showalter Van Tongeren

In *The Courage to Suffer*, **Daryl R. Van Tongeren e Sara A. Showalter Van Tongeren**, combinando esperienze di vita personale con quelle pratiche in ambito clinico professionale, analizzano l'esperienza straniante della sofferenza causata da dolore e perdita al fine di arrivare a una rinascita e a un benessere fisico e spirituale.

Intrinsecamente parte della nostra vita, la sofferenza a volte è così profonda e così violenta da cambiare radicalmente le persone in modi impensabili e permanenti. Molti gli approcci terapeutici che la considerano come una malattia mentale cercando una soluzione curativa.

Daryl R. Van Tongeren e Sara A. Showalter Van Tongeren ne propongono uno innovativo che unisca all'approccio clinico della psicologia positiva esistenziale quello che si basa sui *punti di forza*.

Omaggio al lavoro dello psichiatra australiano Viktor Frankl – uno dei sopravvissuti all'Olocausto che dedicò l'esistenza a trasformare la sofferenza in significato – gli autori sottolineano quando solo lavorando sulla parte oscura della sofferenza si possa raggiungere la luce.

Identificando quali siano le relazioni, i valori e le virtù sulle quali si basa la nostra vita, incoraggiano gli individui al miglioramento attraverso il dolore. Superare, dunque, l'ansia per la certezza della morte o l'isolamento attraverso un approccio esistenzialista positivo che faccia ritrovare significato nell'esistenza.

Pubblicato agli inizi del 2020, quando imperversava la pandemia da Covid-19, questo libro sembrerebbe aver avuto una tempistica perfetta.

Un testo interessante che sottolinea come, benché si vivano momenti di estrema sofferenza nella vita che non possono essere cambiati, sia possibile ancora scegliere di vivere e sperare, trasformando noi stessi e dando nuovo significato alla nostra esistenza.

Elsa Bianchi

E' ANDATO AVANTI

Il 28 aprile 2024 è andato avanti il Corazziere **Giovanni Nadir Pegoraro** (classe 1932), un "saggio" della prima ora!

Con il cuore colmo di emozioni e di ricordi desideriamo ricordarlo a chi è stato suo amico ed anche a chi non ha avuto il privilegio di conoscerlo.



Giovanni era una persona buona ed ha insegnato l'importanza della gentilezza, dell'empatia e della tenacia.

Ha sempre mostrato propensione verso gli altri, condividendo la solidarietà e le sue esperienze di vita in modo che tutti le facessero un po' anche proprie e risultassero utili per affrontare un cammino difficile come quello della vita.

Degli anni trascorsi da Corazziere, Giovanni amava ricordare il *26 ottobre 1954*, quando il tricolore tornava a sventolare per la prima volta dopo dieci anni sulla Piazza dell'Unità di Trieste, e la presenza dei Corazzieri era il segno tangibile del ricongiungimento alla madrepatria.

Assunto alla Camera dei Deputati, ricordava con malcelato orgoglio il suo impegno all'Ufficio Stampa del Presidente Pertini.

Poi, il suo spirito instancabile, la sua determinazione e la sua passione lo hanno portato ad impegnarsi nell'ANFFAS, realizzando opere ed attività che hanno lasciato il segno.

Infine, eletto Consigliere nazionale nell'Associazione Nazionale Carabinieri, si è impegnato per la costituzione del "Gruppo Corazzieri" ed ha contribuito fattivamente nella predisposizione degli statuti e dei regolamenti per i neonati gruppi di volontariato.

Poche sono le persone come Giovanni Pegoraro, che incontriamo nel nostro percorso di vita, che hanno lasciato un segno indelebile non solo in noi ma anche nella società, insegnandoci soprattutto ad avere un approccio di apertura ed ottimismo davanti alle sfide della vita.

Lo ricordiamo con affetto e gratitudine.

Il Rettore, il Consiglio Direttivo, il Comitato Scientifico ed i Saggi Tutti USFR

**Grazie per l'attenzione e...
arrivederci al prossimo numero!**

